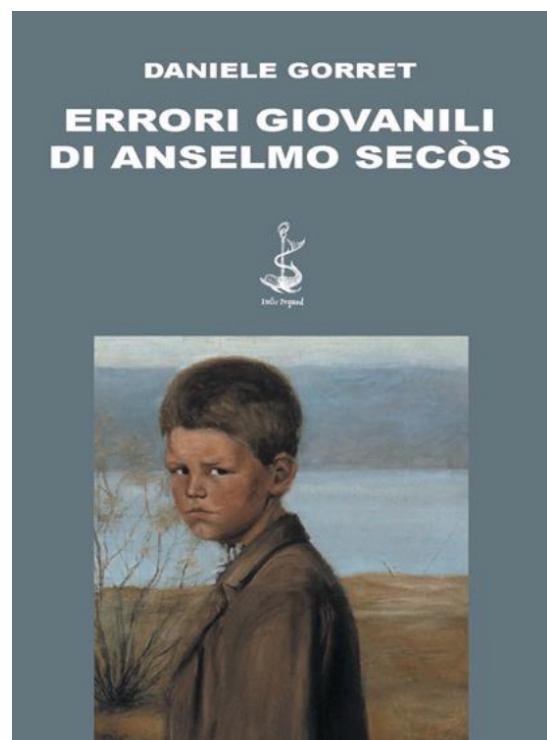


Un piccolo grande libro

Hugo Simberg, *L'Angelo ferito*, 1903 circa, olio su tela.

Circa duecento pagine, formato ridotto, dolce malinconica copertina dove su sfondo azzurro aviatore ci guarda serio e interrogante *L'angelo ferito* di Hugo Simberg: un libro, un libro prezioso attende discreto e paziente sugli scaffali di una biblioteca, nel posticino assegnatogli dalla legge dell'ordine alfabetico o negli angolini più nascosti di una libreria nella collocazione assegnata dalla legge del mercato che è già molto se non lo ha ancora destinato al macero.

Per un caso fortunato- posto che il caso sia il nome che diamo a corrispondenze misteriose e fortuite che sono tali solo per la nostra difficoltà a riconoscerle e ricostruirle- la mia mano, respinta da un paio di copertine sgargianti con fascette sbandieranti *il libro dell'anno* e *il libro di cui tutti parlano*, si è allungata verso un volumetto compresso fra i due precedenti mastodonti cartacei, come avrebbe fatto in un campo se avesse intravisto sotto un mucchio di erbacce rilucere le tinte vellutate e limpide di un fiore primaverile mezzo soffocato.

Così, ho fatto conoscenza con *Errori giovanili di Anselmo Secòs*, di Daniele Gorret, pubblicato nel 2015 dalla piccola e meritoria casa editrice Italic Pequod.

Storia di una giovinezza povera di fatti e di eventi, ricchissima di pensieri e di nobili entusiasmi- ridicoli ai più- e di puro amore e devozione per il Tutto, romanzo di non formazione alla vita sociale, se questa si identifica con l'accettazione, al netto di qualche protesta e

di qualche evasione, dei meccanismi ben rodati di un mondo basato su denaro e prepotenza, il libro ci consegna il ritratto indimenticabile di un giovane uomo che, per purezza di ideali e di sentire, raggiunge il sublime, là dove gli altri- a partire dalla propria famiglia- non vedono che lo stolto, l'incapace, l'inetto.

Anselmo, sin dall'infanzia, cui è consacrato un precedente racconto¹ - *Malattie infantili di Anselmo Secòs* - è diverso da coetanei e familiari, ma nulla a che spartire con la diversità omologata e raccomandata, tanto di moda oggi: niente di più normale del suo stato sociale- piccola borghesia settentrionale negli anni del miracolo economico-, così come nessun compiaciuto accenno a inclinazioni sessuali - ha fame di amore, e di amore per l'universo, non di sesso -, nessuna rivolta adolescenziale che attiri l'attenzione dei servizi sociali e l'indulgenza degli adulti, e incrementi la tiratura del libro.



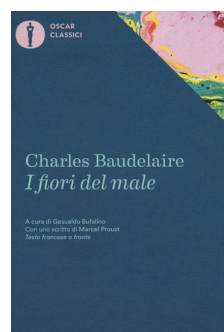
Continua a pagina seguente ↓

Malattie ed errori: Anselmo è il *contrariante*, lo strambo del villaggio, la vittima designata di tutti i furbetti e di tutti i tracotanti, l'escluso da conventicole di ogni risma di cui, d'altronde, non gli interessa fare parte, il vinto nella lotta ferina per la sopravvivenza e il dominio, l'asociale quando l'imperativo è raggrupparsi, l'uomo che non vuole farsi lupo agli altri uomini. Non ama ciò che gli altri amano e perseguono – ricchezza, affermazione personale, successo professionale, soddisfazione dei desideri, conquiste amorose da esibire, divertimenti- e ama ciò che gli altri detestano o irridono o di cui approfittano: i libri e lo studio, innanzitutto; la natura che non è per lui gratificante paesaggio o pretesto per *relais* turistici, ma cuore pulsante del cosmo, con i suoi animali capaci di affetto autentico, con le sue piante e le sue rocce viventi vita propria; le cose, le quali guardano silenziose e comprensive gli umani che in esse vedono solo oggetti da comperare, usare e gettare.

Nato nei tempi del *Regno della quantità*, Anselmo è malato di vita, di virtù e di conoscenza: in breve, è un disadattato, un fallito, in più brutto e maldestro, mentre l'epoca celebra il trionfo dell'apparenza. Nessuna pietà per lui, nemmeno da parte di sua madre; persino i pochi amici sono a disagio in sua compagnia, finiscono per trovarlo inopportuno, fuoriposto. Non c'è chi non prenda atto dei suoi errori, mentre Anselmo prende via via coscienza degli orrori che il mondo gli scaraventa in faccia, ma – essendo inguaribile e incorreggibile – non si pente, non corre a prostrarsi agli idoli, non cerca integrazione, né esibisce le piaghe della vittima atte a suscitare compassione in qualche anima sensibile.

E' addirittura lieto, a modo suo; i suoi amici si chiamano Leopardi e Petrarca e poi Puff, il gatto amatissimo compagno di letture e passeggiate, il bastardino Canecheride con cui sale in montagna, il merlo Neru che, con i suoi allegri fischi, lo sostiene nelle tempeste domestiche, gli alberi del

Castagneto e le pietre dei sentieri cui affida le proprie meditazioni, le loro ricevendo in cambio. Perché Anselmo, sin da piccolo, parla un'altra lingua, di sua invenzione – *la lingua anselma* – con la quale comunica con animali, piante e cose e nella quale gli capita di tradurre i suoi versi preferiti.



Questa lingua, lingua dell'anima – *langage des fleurs et des choses muettes* –² è terreno di comunica-

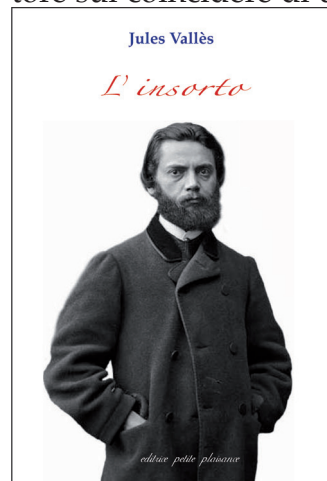
zione e comunione con il nonumano e con la Bellezza e la Verità, le quali, nella desolazione sociale, politica ed antropologica dell'Italia di fine Novecento (né il nuovo millennio ha invertito la rotta, anzi ha accelerato la corsa), hanno abbandonato il mondo degli umani, in spietata competizione per sgomitare e sopraffare, bramosi di sedere al banchetto dei vincitori o di riceverne le briciole, scodinzolanti davanti ai potenti e protervi con i deboli. E' lingua capace di conoscere e interpretare l'universale dolore che dal borgo natio di Penaeopitaci estende i suoi artigli sino alla metropoli, il dolore senza voce di *"pezzi di carta lì buttati o fossero chiodi o viti o legni o fossero invece viti vegetali, sempre Anselmo sentiva non le cose ma vere e proprie pene con richiami. E se qualcuna di loro gli chiedeva, si chinava a raccogliere e salvare"*.

Fedele nella carne e nello spirito a questa voce, Anselmo Secòs è *naturalmente* impermeabile alle sirene di un'Italia già stracciona e ora in strass e Mercedes, in preda a frenesia di arricchimento privato e pubblica ruberia, disposta a vendere se stessa, montagne, mari, arte e storia pur di abbuffarsi. La sua è una ribellione gentile, ma radicale, non inalbera vessilli, tanto più che, sensibile come è a Giustizia e Bontà, sul finire dei Sessanta si è affacciato speranzoso a qualche assemblea che prometteva il mondo nuovo, giusto in tempo per vedere che a tirar le redini era il figlio del questore, nonché compagno di classe fra i più arroganti e nullafacenti. Corre qui il pensiero a Pasolini, non a caso uno degli autori prediletti di Secòs.

Fuori dalla Storia, così sembrerebbe, e volto persino a cercarne rifugio per boschi e libri: a ben guardare, è in fuga solamente dalla sua caricatura in *magnifiche sorti e progressive*, divenuta da ingenua illusione vorace divinità esigente cruenti sacrifici quotidiani. La storia, Anselmo la custodisce gelosamente nel suo fervore per gli autori di cui si nutre, nel suo amore per un Paese vilipeso e tradito dalle sue classi dirigenti e dimenticato dai suoi figli per la promessa di una terra di Cuccagna dove a moltiplicarsi sono solo invidia, falsità e volgarità. La storia lo guarda con gli occhi severi e luminosi della professoressa di Lettere del Liceo -fonte purissima nel deserto di una scuola vissuta come noiosa tappa obbligata dagli studenti e come misera mangiatoia dagli insegnanti- la quale fa vivere attraverso la sua parola le grandi voci del passato che poi sempre lo accompagneranno in assiduo dialogo. Perché esse si sono fatte in Anselmo car-

ne e ossa e pelle, lo sostengono, lo alimentano, lo proteggono dalla dilagante bruttezza e crudeltà e insensatezza.

Il narratore, nel riportare in vita in un nuovo racconto il bambino divenuto ragazzo, avverte il lettore sul coincidere di queste carne ossa e pelle con



inchiostro su carta," perché carta, per noi, è vera carne".

E, in effetti, sotto la carne di Anselmo Secòs scorre non poco inchiostro, una trama fittissima di echi e corrispondenze, mirabilmente fuse e rinnovate e risemantizzate dalla singolare sapienza stilistica dell'autore. Centocinquanta anni prima, Jules Vallès, che aveva dedica-

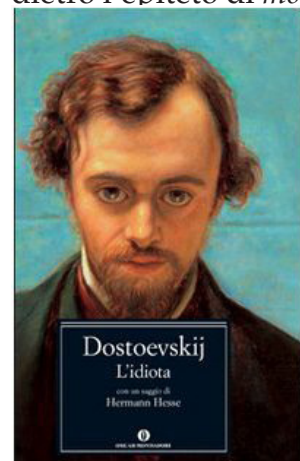
to il suo *Insurgé*³ alla *grande fédération des douleurs*, aveva affermato in un curioso libriccino – *Les victimes du livre* –⁴ l'analogia inchiostro-sangue, germe di una riflessione originale e sofferta sulla pratica stessa dello scrivere.

Sangue di straordinaria ricchezza quello di Secòs, ossa solide e carne vigorosa, malgrado l'apparenza malaticcia che natura – cieca o preveggen- te che sia – ha voluto dargli. Vive in lui l'albatros di Baudelaire,⁵ principe in cielo e zoppo sulla terra e il suo poeta maledetto dalla madre al momento della nascita, proprio come mamma Anita maledice l'istante in cui ha concepito quell'essere malriuscito che è suo figlio;⁶ e dietro l'epiteto di *mostro* che affibbia ad Anselmo si



affaccia Gregor Samsa che, svegliatosi enorme insetto, suscita ribrezzo e disgusto nei suoi familiari.⁷

Intravediamo il principe Myškin,⁸ la cui bontà, purezza e innocenza gli valgono il marchio dell'idiota e



ci sembra di scorgere un Bardamu⁹ alle prese con la follia del mondo, ma senza la sua nichilistica disperazione. E al capezzale del genitore morente, con cui tenta un ultimo possibile colloquio dopo l'incomprensione e la lontananza durate quarant'anni, di fianco ad Anselmo siede Zeno Cosini,¹⁰ destinato a non



E fra i compagni di camminate e di pensieri come non indovinare, ombre discrete ma costanti, l'iguanuccia di Anna Maria Ortese e il suo puma sperduto e onnipresente Alonso e sopra la loro testa svolazzare l'enigmatico cardillo?¹¹

Questa linfa generosa e forte che scorre nelle vene di Anselmo è così assimilata e lavorata da conferirgli un'individualità unica nel panorama, piuttosto fiacco, della letteratura italiana contemporanea.

E a ciò contribuisce significativamente la lingua meravigliosa in cui lo ha impastato il suo creatore, talmente densa e poetica e saporosa e impreveduta da renderci orgogliosi di parlare italiano.



sapere mai cosa abbia voluto dire il padre con quell'ultimo gesto...

E come non scorgere dietro lo sguardo lucido eppure pieno di *pietas* del nostro, quello di Pasolini interrogante una mutazione antropologica epocale?



In essa si sente il peso di una secolare straordinaria tradizione letteraria e la leggerezza di un'inventiva che porta in superficie profondità inesplorate della lingua stessa della cui ricchezza e vitalità sarebbe nostro impegno – etico prima ancora che culturale- riappropriarci.

Non capita spesso di imbattersi in un libro come questo, una gemma fra le pietruzze false che abbondano sui ripiani delle librerie, che solo in anni in cui Brutto è Bello, Falsità è Verità, Effimero è Sostanza, è potuto passare inosservato.

Non se ne sarebbe sorpreso, né offeso Anselmo, l'avrebbe messo in conto; per quanto mi riguarda, ancora ben lontana dalla "perfetta letizia" che a lui capita spesso di conoscere, malgrado la lordura che lo circonda, non posso non indignarmene.

Note

¹ D. Gorret, *Malattie infantili di Anselmo*, Pendagrone, Bologna 2011.

² Ch. Baudelaire, *Élévation* in *Les fleurs du mal*, Mondadori, Milano 1973, pp. 18-20.

³ J. Vallès, *L'insurgé*, 1986, LGF, Paris, di cui Petite Plaisance ha proposto nel 2020 una traduzione italiana. *La grande fédération des douleurs* era, per lo scrittore, la *Comune di Parigi*.

⁴ J. Vallès, *Les victimes du livre*, pubblicato sul *Figaro* nel 1862, è stato ugualmente tradotto da Petite Plaisance nel 2022.

⁵ Ch. Baudelaire, *L'albatros* (da: *Les fleurs du mal*)

*Souvent, pour s'amuser, les hommes d'équipage
Prennent des albatros, vastes oiseaux des mers,
Qui suivent, indolents compagnons de voyage,
Le navire glissant sur les gouffres amers.
A peine les ont-ils déposés sur les planches,
Que ces rois de l'azur, maladroits et honteux,
Laissent piteusement leurs grandes ailes blanches
Comme des avirons traîner à côté d'eux.
Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule!
Lui, naguère si beau, qu'il est comique et laid!
L'un agace son bec avec un brûle-gueule,
L'autre mime, en boitant, l'infirme qui volait!
Le Poète est semblable au prince des nuées
Qui hante la tempête et se rit de l'archer;
Exilé sur le sol au milieu des huées,
Ses ailes de géant l'empêchent de marcher.*

⁶ Ch. Baudelaire, *L'albatros* et *Bénédiction* in op. cit., pp. 12-19.

⁷ F. Kafka, *La metamorfosi*, Einaudi, Torino, 2014.

⁸ F. Dostoevskij, *L'idiota*, 2004, BUR, Milano.

⁹ Ferdinand Bardamu è il protagonista del romanzo di L.F. Céline, *Voyage au bout de la nuit*, Gallimard, Paris 2006.

¹⁰ I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, Feltrinelli, Milano 2014.

¹ Il riferimento è, naturalmente, ai romanzi di Anna Maria Ortese, *L'iguana* (1965), *Alonso e i visionari* (1996) e *Il cardillo addolorato* (1993), tutti pubblicati da Adelphi.

FERNANDA MAZZOLI si è occupata di letteratura popolare e di processi di stregoneria. Per «petite plaisance» ha tradotto *L'insurgé* di J. Vallès, giornalista della *Comune di Parigi*. Ha pubblicato, sempre per «petite plaisance», un saggio su Pinocchio, due testi narrativi, e, recentemente, *François Rabelais dottore in medicina umanistica e scrittura terapeutica*; *J.-P. Sartre e la tragedia di Oreste nel Novecento*. *Da Argo a Parigi: il dramma "Les Mouches"*; *I nemici della città. Caccia alle streghe e potere politico: dalla cronaca di un processo di stregoneria alla storia di un modello persecutorio di successo*. Scrive recensioni letterarie e su temi d'attualità per il blog *Invito alla lettura* e collabora alla rivista *Koiné*. Docente di Francese in un Liceo Linguistico, ha analizzato in diverse pubblicazioni l'involuzione in senso aziendalistico della scuola pubblica.

petite plaisance

Associazione culturale senza fini di lucro

Con "petite plaisance"
ha pubblicato:

Jules Vallès, *L'insorto*. Introduzione, traduzione e cura di Fernanda Mazzoli. ISBN 978-88-7588-207-5, 2019, pp. 320, Euro 27.

F. Mazzoli, *Di argini e strade. Un racconto di pianura*. ISBN 978-88-7588-276-1, 2020, pp. 128, Euro 12.

F. Mazzoli, *In viaggio con Pinocchio*. ISBN 978-88-7588-315-7, 2022, pp. 96, Euro 12.

F. Mazzoli, Giuseppe B. *Una vita di avventura, di fede e di passione*. Con apparato iconografico. ISBN 978-88-7588-360-7, 2023, pp. 248, Euro 18.

F. Mazzoli, *François Rabelais, dottore in medicina umanistica e scrittura terapeutica*. ISBN 978-88-7588-429-1, 2025, pp. 48, Euro 7.

F. Mazzoli, *J.-P. Sartre e la tragedia di Oreste nel Novecento*. *Da Argo a Parigi: il dramma "Les Mouches"*, Prefazione di Gherardo Ugolini. ISBN 978-88-7588-431-4, 2025, pp. 64, Euro 13.

Fernanda Mazzoli, *I nemici della città. Caccia alle streghe e potere politico: dalla cronaca di un processo di stregoneria alla storia di un modello persecutorio di successo*. ISBN 978-88-7588-434-5, 2025, pp. 272, Euro 22.